

LAVORO/ POCA QUALITÀ PER DONNE, GIOVANI E SUD

Maria Teresa Pedace a pagina III



L'INDAGINE

LAVORO, POCA QUALITÀ PER DONNE GIOVANI E MEZZOGIORNO

I dati Inapp impongono interventi strutturali che passano anche dalle risorse del PNRR

di MARIA TERESA PEDACE

La qualità del lavoro in Italia viene promossa, ma solo a metà. Secondo la V indagine condotta da **INAPP** e basata su dati raccolti tra novembre 2020 e luglio 2021, infatti, le aziende dislocate nel Mezzogiorno, le donne e i giovani riscontrano una minore qualità del lavoro in termini di flessibilità oraria, stabilità economica, prospettive di carriera e sicurezza sul lavoro. I risultati dell'indagine mostrano, inoltre, come le aziende capaci di puntare sull'innovazione, sul cambiamento organizzativo e su una migliore gestione delle risorse umane siano in grado di resistere agli shock e di generare una qualità del lavoro elevata. Le imprese che sono state capaci di coniugare flessibilità, propensione allo smart working, innovazione tecnologica, condivisione e partecipazione alle attività e ai valori

aziendali, sono riuscite a limitare gli effetti negativi dovuti alle ricadute della crisi per l'emergenza post Covid. Solo l'11% delle imprese tecnologicamente avanzate ha dichiarato di aver pagato lo scotto della crisi recente, mentre le aziende "tradizionali" ne hanno subito maggiormente gli effetti negativi.

L'analisi, perciò, sottolinea come puntare sull'innovazione e migliorare la gestione delle risorse umane, vero valore aggiunto delle imprese, sia necessario per accrescere allo stesso tempo sia la qualità del lavoro dei propri dipendenti che la competitività sui mercati di riferimento. Si parla in questo caso di quelle che **INAPP** stesso ribattezza quali imprese "smart", che si caratterizzano per un'ampia pianificazione delle attività, una forte attenzione al tema del life-work balance e una considerevole parteci-

pazione ai cambiamenti organizzativi. In queste aziende la qualità del lavoro diventa un vero e proprio volano: l'introduzione di cambiamenti e innovazioni genera, infatti, fino al +78% di fatturato, nell'85% dei casi un incremento della produttività e nel 70% un aumento del benessere e della motivazione dei lavoratori. Dallo studio **INAPP** sono emerse altre tre categorie di imprese: le resilienti, sia in



Peso: 1-8%, 3-48%

termini di innovazione che di risorse umane; le ibride, che rappresentano il 20% delle aziende italiane e si caratterizzano per un numero elevato di lavoratori a tempo determinato e una bassa propensione al lavoro agile; le "tradizionali di qualità" (il 50% delle imprese italiane) con un discreto livello di innovazione, una bassa propensione allo smart working e un numero elevato di lavoratori a tempo indeterminato.

I numeri di questo studio dimostrano come le risorse del PNRR siano sempre più necessarie per la ripartenza e sottolineano come un Sud a velocità ridotta rallenti l'intero sistema Paese. Il primo, fondamentale passo da compiere riguarda il cambio di prospettiva: l'assistenzialismo e la retorica dell'Italia a due velocità devono essere superate in favore di una nuova immagine, più attrattiva di quanto si possa immaginare. Il cambio di paradigma, infatti, riguarda il posizionamento stesso del Mezzogiorno: non più fanalino di coda d'Europa, bensì posizionato strategicamente nel Mediterraneo allargato. I fondi del PNRR, cui nel 2023 si uniranno circa 30 miliardi di Fondi strutturali europei (inerenti alla proroga abitualmente concessa per la spesa del ciclo

2014-2020, di cui il 75% riguarda proprio il Sud) e gli incentivi in termini occupazionali e di decontribuzione garantiti dalla Legge di Bilancio, rappresentano un'occasione preziosa per il salto di qualità del Mezzogiorno. Sei, in particolare, i settori strategici su cui bisognerà insistere.

Innanzitutto la cosiddetta economia del mare, che consentirebbe ai porti del Sud di diventare vere e proprie piattaforme di congiunzione tra Europa e Mediterraneo. Con riferimento alla sfida della transizione ecologica, il Sud ha finalmente la possibilità di divenire hub energetico, contrastando il cambiamento climatico e aprendo nuove possibilità allo sviluppo di fonti di energia rinnovabile. Fondamentali saranno poi gli investimenti in materia di infrastrutture, da intendersi sia come collegamenti e servizi intermodali che come infrastrutture digitali in grado di collegare il Paese e migliorare le condizioni lavorative fin troppo spesso precarie. Per quanto riguarda poi le attività manifatturiere, giocheranno un ruolo cruciale le Zone economiche speciali e la valorizzazione dei poli industriali tecnologici. Infine, il turismo e le competenze: il Mezzogiorno gode di un'attrattività unica nel

suo genere, ma sono necessarie attività di digitalizzazione, formazione, marketing territoriale e sarà necessario intervenire sul rilancio degli atenei e su nuovi livelli di istruzione.

Le risorse del PNRR allocabili al Sud equivalgono a circa 86 miliardi di euro, pari al 40,8% del totale. Analizzando le misure attivate, emerge che la quota Sud è ancora ferma al 34%, a causa soprattutto della bassa partecipazione ai bandi, della carenza di competenze burocratiche e della fragilità del tessuto economico meridionale. È evidente quanto sia necessario introdurre meccanismi funzionali alla salvaguardia di questa quota, a prescindere dalle capacità amministrative dei territori mediterranei e con lo sguardo puntato verso l'obiettivo: un Paese coeso, più digitale, più verde e più efficiente. Una prospettiva di cui davvero non possiamo più privarci.

